



## “Il ruolo delle università pontificie nell’evangelizzazione della cultura alla luce della Costituzione *Veritatis gaudium*”

*Mons. Angelo Vincenzo Zani\**

Magnifico Rettore, egregi docenti, distinte autorità, cari studenti, signore e signori è con grande gioia che porgo a tutti il mio deferente saluto, insieme a quello del Prefetto della Congregazione per l’Educazione Cattolica, nella felice circostanza del 25° anniversario della creazione del Pontificio Ateneo Regina Apostolorum.

Tra le “Informazioni circa l’avvio della pratica di erezione di una facoltà ecclesiastica”, inviate da parte dei Legionari di Cristo al Dicastero, in data del 7 maggio 1993, e che ho reperito in archivio, si evincono le seguenti ragioni principali: la necessità di corrispondere ai religiosi della Congregazione un alto livello di studi accademici, che garantisca sicurezza dottrinale, risponda ad una concezione più sistematica e organica delle scienze sacre e segua una metodologia uniforme.

Queste esigenze formative venivano inoltrate al Dicastero diversi anni dopo l’approvazione della Costituzione Apostolica *Sapientia christiana*, che dettava le normative per attuare la riforma degli studi

---

\* Segretario della Congregazione per l’Educazione Cattolica. Conferenza pronunciata in occasione della celebrazione del 25° anniversario dell’Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum*. Roma, 28 marzo 2019.

ecclesiastici secondo le indicazioni formulate dal Concilio Vaticano II. L'anniversario che oggi si celebra cade a poco più di un anno dalla pubblicazione della nuova Costituzione Apostolica *Veritatis gaudium* con cui Papa Francesco, nella linea del Concilio, aggiorna la riforma degli studi. Vorrei, pertanto, illustrare il tema affidatomi facendo anzitutto una premessa per evidenziare che questo documento magisteriale, di alto profilo programmatico, è destinato a dispiegare un'efficacia a lunga gittata sugli studi ecclesiastici e, più in generale, sull'impegno culturale di ispirazione cristiana. Nel Proemio, con grande lucidità, Papa Francesco discerne l'appello che scaturisce dal "cambiamento d'epoca" in cui siamo immersi, e delinea le coordinate di una nuova progettualità accademica di vasto respiro e di puntuale concretezza.

Il testo intende rilanciare nell'attualità della cultura odierna la spinta evangelizzatrice scaturita dal Concilio, rintracciabile nel *Messaggio a tutti gli uomini*, diretto dai Padri all'inizio del Vaticano II, e nella *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, indirizzata a tutti gli uomini di buona volontà.

Questa presa di coscienza della responsabilità dei pastori della Chiesa di non parlare solo ai cristiani, ma anche al mondo non cristiano, è stata fissata nella *Lumen gentium* n. 1, dove il Concilio considera la Chiesa come «il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano». La Chiesa è al servizio della comunicazione della fede in Gesù Cristo ai non credenti e ai credenti di altre religioni, per una loro «intima unione con Dio», ma anche responsabile della cooperazione al bene comune, all'«unità di tutto il genere umano», e pertanto alla costruzione della pace nel mondo.

Sono queste le due linee operative che anche Paolo VI nell'Esortazione *Evangelii nuntiandi* indicava come le componenti fondamentali dell'opera di evangelizzazione<sup>1</sup>. Papa Francesco spesso sottolinea l'importanza di questa svolta, esplicitando le conseguenze che tutta la Chiesa ha bisogno di trarre dalla sua rinnovata consapevolezza che l'evangelizzazione, nelle sue due componenti essenziali, suggerite da *Lumen gentium* e da *Evangelii nuntiandi*, è il cuore di tutta la missione della Chiesa, che è oggi necessario porre di nuovo in primo piano nella

---

<sup>1</sup> Cfr. S. DIANICH, *Il magistero in movimento. Il caso papa Francesco*, EDB, Bologna 2016, 62 ss.

coscienza cristiana. Ora, se il magistero di Papa Francesco sta assumendo forme innovative è perché egli vede con chiarezza che il problema della evangelizzazione non è solo quello di intraprendere dovunque nuove iniziative di diffusione del messaggio evangelico, ma anche quello di dare alla Chiesa di fronte al mondo un volto che le permetta di riaprire i canali della comunicazione della fede alle culture. La scelta “missionaria” della Chiesa “in uscita”, se diventa la scelta assolutamente prioritaria, deve essere capace – come si legge in *Evangelii gaudium* n. 27 – «di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione nel mondo attuale, più che per l'autopreservazione»<sup>2</sup>.

È in questo orizzonte che vorrei proporre tre considerazioni fondamentali: anzitutto ritengo utile riassumere sinteticamente gli elementi che hanno accompagnato il cambiamento degli studi ecclesiastici dal Concilio ad oggi, in merito alla evangelizzazione della cultura, sempre presente nel magistero della Chiesa; in secondo luogo, occorre rinvenire chiaramente il paradigma soggiacente il pensiero di papa Francesco, che ritroviamo soprattutto nell'Esortazione *Evangelii gaudium*, come pure nell'insieme dei suoi insegnamenti e dei suoi gesti; e in terzo luogo illustrare come il rapporto tra l'impostazione degli studi ecclesiastici e l'evangelizzazione della cultura debba articolarsi in alcune scelte da sviluppare nel tempo.

## 1. Il percorso compiuto dal Concilio ad oggi

Il Concilio Vaticano II, nella Dichiarazione sull'educazione cristiana *Gravissimum educationis*, aveva chiesto la revisione della legislazione relativa alle Facoltà ecclesiastiche e, in merito, vi si legge:

Ad esse... (la Chiesa) affida il compito importantissimo di preparare i propri alunni non solo al ministero sacerdotale, ma soprattutto all'insegnamento nelle scuole di studi ecclesiastici superiori o al lavoro scientifico personale o allo svolgimento delle forme più alte di apostolato intellettuale. È puro compito di queste Facoltà

---

<sup>2</sup> *Ivi*, 25.

approfondire i vari settori delle scienze sacre, in modo che si abbia una conoscenza sempre più piena della Rivelazione divina, sia meglio esplorato il patrimonio della sapienza cristiana, trasmesso dalle generazioni passate, sia favorito il dialogo tra i fratelli separati e con i non-cristiani e si risponda ai problemi emergenti dal progresso culturale (n. 11).

Questa disposizione va letta alla luce dei molteplici documenti conciliari, i quali – come ho già detto sopra – presentano una Chiesa popolo di Dio, aperta al mondo, in dialogo con esso. Tale impostazione viene subito recepita nelle prime disposizioni della Congregazione per l'Educazione Cattolica, e cioè dalle *Normae quaedam*, emanate nel 1968 per avviare la riforma degli studi ecclesiastici. La teologia di fondo delle *Normae* cessa di essere difensiva e si delinea nella visione dei documenti conciliari, specialmente della *Gaudium et spes*, piuttosto in chiave propositiva e dialogica, illuminata dall'ecclesiology conciliare. Vi si trova un accento sull'apertura al mondo della cultura e delle scienze, viene proposto il tema del rapporto tra fede e ragione come una delle finalità da perseguire, si raccomanda un metodo teologico rinnovato e positivo, e viene dato ampio rilievo al posto che deve avere la divina Rivelazione nella determinazione delle finalità specifiche delle facoltà ecclesiastiche.

Queste indicazioni ebbero il loro influsso sulla redazione della Costituzione Apostolica *Sapientia christiana* del 1979, ma indubbiamente fu molto più incisivo il contributo attinto dall'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI. Dopo il Concilio si erano manifestati alcuni disorientamenti dottrinali e pastorali circa il concetto della missione salvifica della Chiesa nei riguardi del mondo. L'assioma che la Chiesa non soltanto insegna, ma ha anche da imparare dalla storia non fu qua e là correttamente interpretato. Ne seguì che il concetto di evangelizzazione fu indebolito. Inoltre, l'interesse per l'*intellectus fidei* in alcune opere teologiche perse la sua importanza e si preferì il confronto con le scienze dell'uomo, senza l'apporto della mediazione metafisica.

In tale contesto trova il suo peculiare rilievo l'esortazione *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI sulla evangelizzazione nel mondo contemporaneo, emanata l'8 dicembre del 1975, giusto a dieci anni dalla conclusione

del Concilio. Essa intendeva valorizzare il Vaticano II, ma con un riferimento ai nuovi problemi culturali e sociali emersi negli anni successivi, ed influì sulla redazione di *Sapientia christiana* e sul ruolo delle Università e Facoltà ecclesiastiche nella Chiesa e nel mondo. La portata teologica di tale influsso appare significativa proprio nel trattare del rapporto tra Vangelo e cultura, tra Vangelo e culture, affrontato da Paolo VI, attingendo a due suoi elementi specifici, già presenti nella *Gaudium et spes*: a) la chiara presentazione del concetto di evangelizzazione della cultura e delle culture; b) l'universalismo e la forza trasformatrice intrinseci al Vangelo. Insieme a questi principi, *Sapientia christiana* si rifaceva in particolare anche al cristocentrismo proposto nell'enciclica *Redemptor hominis* di Giovanni Paolo II (1979).

Il particolare collegamento tra le istituzioni accademiche e l'evangelizzazione porta poi a mettere in risalto una caratteristica del metodo argomentativo di *Sapientia christiana* che, partendo dal Vangelo e dalla divina Rivelazione, si proietta sui problemi della cultura. Il Proemio richiama i nn. 19 e 20 di *Evangelii nuntiandi*, dove emerge che l'evangelizzazione tende a permeare della virtù del Vangelo i modi di pensare, i criteri di giudizio, le norme d'azione, tutta la cultura dell'uomo. L'universalismo intrinseco del Vangelo esercita così la sua forza trascendente salvifica per ogni uomo, per ogni cultura, per l'intera società. La potenza dell'annuncio e la riscoperta della sua nativa novità non è orientata solo alla cultura occidentale, ma a tutta la cultura e a tutte le culture.

Tale impostazione si articola nelle diverse puntualizzazioni presenti nella Costituzione: il ruolo prioritario attribuito alla Rivelazione nel compito di servizio alla evangelizzazione delle Facoltà ecclesiastiche; l'accento posto sulla promozione del "dialogo" tra le finalità delle situazioni; il tema dell'adattamento del Vangelo alle varie culture, non come annacquamento della Verità ma come forza trasformante dell'annuncio cristiano; il servizio del Vangelo al mondo e ai bisogni terreni; a tale scopo non basta l'insegnamento ma anche lo sviluppo della ricerca; l'evangelizzazione "ad extra" è condizionata dalla preparazione accademico-scientifica dei futuri evangelizzatori, di testimoni accademicamente qualificati del messaggio evangelico, dalla fedeltà alla dottrina della Chiesa, fedeltà che va testimoniata a tutta la comunità dei fedeli.

Per non dimenticare questi aspetti di fondamentale importanza per la qualità del servizio di evangelizzazione richiesto alle istituzioni accademiche ecclesiastiche, Papa Francesco ha voluto includere nella nuova Costituzione *Veritatis gaudium* il Proemio di *Sapientia christiana*, che rimane pienamente valido e ancora un punto di riferimento degli studi ecclesiastici.

## 2. Il nucleo centrale della Costituzione e il paradigma di pensiero di Papa Francesco

Nel solco dell'impegnativo percorso compiuto nei decenni del post Concilio, soprattutto con la Costituzione *Sapientia christiana*, ma anche con l'ampio lavoro compiuto dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica nello sviluppare il dialogo tra il sistema di studi ecclesiastici e gli altri sistemi civili di studi superiori (Cfr. l'adesione alle convenzioni internazionali, in primis il "processo di Bologna", e la creazione dell'Agenzia AVEPRO) si inserisce ora il contributo significativo del magistero di Papa Francesco. Egli ha come scopo di imprimere nuovo slancio e ulteriore vigore a quel rinnovamento della vita della Chiesa che era stato voluto dal Concilio.

Ed è proprio in questa prospettiva che il Pontefice ha ritenuto necessario aggiornare con la *Veritatis gaudium* la Costituzione del 1979, cogliendo gli sviluppi del contesto socio-culturale, che nel frattempo a livello planetario è profondamente mutato, e ponendo le istituzioni accademiche nella nuova tappa della vita della Chiesa, inaugurata dalla visione programmatica delineata in *Evangelii gaudium*. Anche in occasione dei cinquant'anni dell'enciclica sociale *Populorum progressio* di Paolo VI<sup>3</sup>, Papa Bergoglio, dinanzi agli scenari inediti della cultura attuale, invita le istituzioni formative ad avvalersi di «modelli praticabili di integrazione sociale», scaturiti dal proficuo incontro tra «la dimensione individuale e quella comunitaria»<sup>4</sup>, dove i contenuti di un

<sup>3</sup> CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Educare all'umanesimo solidale. Per costruire una civiltà dell'amore a 50 anni dalla "Populorum progressio"*, (16 aprile 2017), Città del Vaticano.

<sup>4</sup> Cfr. PAPA FRANCESCO, *Discorso ai Partecipanti al Convegno promosso dal Dicastero per il Servizio allo Sviluppo Umano Integrale nel 50° della Populorum progressio*, 4 aprile 2017.

umanesimo solidale sappiano rispondere ad un mondo segnato da molteplici differenze culturali, attraversato da eterogenee visioni del bene e della vita e caratterizzato dalla convivenza di credenze diverse. Per rendere possibile questo processo – come afferma Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* – «bisogna tener presente che i modelli di pensiero influiscono realmente sui comportamenti. L'educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura» (n. 215).

La *Veritatis gaudium* va collocata in tale contesto. Al numero 3 del *Proemio* viene enucleato il punto centrale del messaggio di Papa Francesco per le istituzioni di studi ecclesiastici, connesso con il tema della riforma della Chiesa che va portata avanti attraverso un processo graduale che segua i cambiamenti profondi, ponendo semi nuovi da sviluppare nel tempo. Ovviamente la riforma coinvolge anche gli studi perché tocca l'ambito delle opzioni teologiche e dottrinali, ma sempre nella linea operata dal Vaticano II, per il quale «la “pastoralità” non elimina e neppure marginalizza la dimensione “dottrinale”, ma la riposiziona e la situa all'interno del processo kerigmatico, di cui costituisce il criterio regolatore: *lex omnis evangelizationis*, secondo l'espressione di *Gaudium et spes* 44»<sup>5</sup>.

La nuova tappa della evangelizzazione, tracciata dalla *Evangelii gaudium*, chiede che gli studi ecclesiastici aiutino la Chiesa a confrontarsi con il cambiamento d'epoca in cui viviamo, adottando un radicale cambiamento di paradigma, anzi, scrive il Papa nella *Veritatis gaudium* citando la *Laudato si'*, chiede «una coraggiosa rivoluzione culturale». Su questo tema, Papa Bergoglio non solo conferma le posizioni di Paolo VI espresse nella *Evangelii nuntiandi*, ma aggiunge un passaggio ulteriore ponendo il legame tra Vangelo e cultura in un orizzonte più ampio e aperto. Con una affermazione inconsueta, egli infatti scrive così nell'Esortazione *Evangelii gaudium* (EG, 115): «La grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve».

Questa affermazione dischiude prospettive promettenti per il pensiero illuminato dalla fede cristiana. Il Papa fa qui riferimento al noto

---

<sup>5</sup> CH. THEOBALD, *Fraternità*, Qiqajon, Magnano (VC) 2016, 41.

assioma scolastico «*gratia supponit naturam et perficit eam*»<sup>6</sup> e s'inserisce nel contesto tracciato dalla prospettiva di *Gaudium et spes*, secondo la quale l'essere umano è da concepirsi sempre come culturalmente situato, in maniera tale che «ogniqualevolta si tratta della vita umana, natura e cultura sono quanto mai strettamente connesse»<sup>7</sup>. Il binomio natura/cultura designa una correlazione che caratterizza la realtà antropologica nella sua forma realistica. Infatti l'uomo è gettato nel mondo, vive nel processo fattuale, ed è inserito in questo processo come sua componente costitutiva: in una parola egli è “natura”, con un codice genetico connesso alla sfera biologica. Dall'altra parte, l'uomo ha come ambito la totalità del mondo, ma allo stesso tempo oltrepassa il mondo dato poiché “si decide” per il suo mondo: in una parola, egli è transività, è un essere capace di creatività e quindi di “cultura”<sup>8</sup>. Nella cultura l'uomo esprime il suo essere “libertà”, l'attuazione di sé nel tempo e nella relazione, cioè entro la situazione concreta di una determinata epoca storica e di una precisa compagine sociale. In questo orizzonte Papa Francesco propone una visione non astratta ed evanescente, ma *umanistica della cultura*, con la quale devono misurarsi l'uomo e la Chiesa, ma soprattutto le sue istituzioni accademiche. La Chiesa pone al centro l'uomo, ma allo stesso tempo «comprende la totalità della vita di un popolo»<sup>9</sup>.

L'incontro e l'accoglienza con il messaggio evangelico avviene nell'uomo che vive immerso in una cultura specifica, ma allo stesso tempo, questo messaggio trasmette valori che generano una cultura nuova. Per questa ragione, si legge nel Proemio, «c'è bisogno di una vera ermeneutica del Vangelo per capire meglio la vita, il mondo, gli uomini, non di una sintesi ma di un'atmosfera spirituale di ricerca e certezza basata sulle verità di ragione e di fede».

Il buon teologo – ha detto Papa Francesco parlando alla Gregoriana – ha un pensiero aperto, cioè incompleto, sempre aperto al *maius* di

---

<sup>6</sup> L'adagio ricorre in particolare nella *Summa theologiae* di Tommaso d'Aquino secondo differenti formulazioni (S. Th. I,2,2, ad 1).

<sup>7</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 53a.

<sup>8</sup> Cfr. DUILIO ALBARELLO, “La grazia suppone la cultura. Ordine culturale e pensiero della fede alla luce di *Evangelii gaudium*”, in *Teologia* 41 (2016) 222-248.

<sup>9</sup> PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 115.

Dio e della verità, sempre in sviluppo, secondo quella legge che san Vincenzo di Lérins descrive così: «annis consolidetur, dilatetur tempore, sublimetur aetate».

Questa impostazione si comprende più in profondità se si assume come chiave interpretativa il paradigma che si intravede nel magistero di Bergoglio. Ed è proprio questo, a mio avviso, il concetto che il Pontefice ha voluto chiaramente esprimere nel Proemio di *Veritatis gaudium*, dove, invitando a far confluire il «perseverante impegno di mediazione culturale e sociale del Vangelo» nel rinnovamento sapiente e coraggioso degli studi ecclesiastici, ha richiamato la necessità di convergere «verso un radicale cambio di paradigma, anzi, verso una coraggiosa rivoluzione culturale»<sup>10</sup> in stretta connessione con la nuova evangelizzazione.

In cosa consiste l'approccio di pensiero di Papa Francesco lo si coglie nell'interessante volume di Massimo Borghesi, dal titolo: *Jorge Mario Bergoglio. Una biografia intellettuale*<sup>11</sup>, dove l'autore indaga sui diversi filoni culturali e intellettuali che si intrecciano nella personalità del futuro Papa e che costituiscono il sostrato illuminante del suo magistero e della sua azione pastorale<sup>12</sup>.

La genesi del pensiero di Bergoglio è data da una concezione dialettica, "polare", della realtà, che si rivela poi preziosa quando egli, da giovane Provinciale dei gesuiti argentini, negli infuocati anni '70, si impegnerà in uno sguardo sintetico della Compagnia di Gesù, della Chiesa e della società, in modo da sottrarsi alla contraddizione, dilacerante, tra i seguaci della dittatura militare e i rivoluzionari filo-marxisti. La riflessione di Bergoglio deve molto a una tradizione propria del pensiero gesuitico che intende la Chiesa come *coincidentia oppositorum*; una visione, questa, che ritroviamo in Erich Przywara, Henri de Lubac, Gaston Fessard. Tale orientamento spiega perché Bergoglio scelga come argomento della sua tesi di dottorato, nel 1986 in Germania, l'"opposizione polare" di Romano Guardini. Rintracciamo così un filo rosso del suo pensiero che consente di calare la sua visione ideale all'interno dello

<sup>10</sup> PAPA FRANCESCO, Costituzione Apostolica *Veritatis gaudium*, Proemio n. 3.

<sup>11</sup> Pubblicato da Jaca Book, Milano 2017.

<sup>12</sup> Recentemente anche Piero Coda ha pubblicato, per la Libreria Editrice Vaticana, un volume nel quale tratta lo stesso argomento (*La Chiesa è il Vangelo. Alle sorgenti della teologia di Papa Francesco*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2017).

scenario storico, ecclesiale e politico dell'Argentina degli anni '70-'80, nonché di vederla influenzata dalla scuola di vari autori che sono stati anche protagonisti nei documenti dell'episcopato latino-americano, pubblicati dopo gli eventi ecclesiali di Puebla e di Aparecida<sup>13</sup>.

L'idea di polarità che guida il pensiero di Bergoglio, ispirato a Guardini – che desiderava aiutare i cristiani a “vedere con occhi nuovi” – vuole mettere a fuoco l'incontro metodico tra la fede e il mondo, assumendo la fede non solo sotto il profilo della sua rilevanza intellettuale nella teologia, ma in concreto anche culturale, artistica, antropologica e sociale<sup>14</sup>. Dunque, il “pensiero dialogico” di Bergoglio, fondato sul principio agonico-organico con al centro tensioni bipolari, ma proiettate a processi di sintesi da realizzare di volta in volta, è il risultato di una concezione ontologica. Si tratta dell'*ontologia delle polarità* che richiede, appunto, un *pensiero dialogante* teso verso un orizzonte sintetico che deve impedire l'esito “contraddittorio” dei poli<sup>15</sup>. Nella visione di Guardini viene espressa una logica del pensare, dell'agire e del gestire

che non è quella dialettica di matrice hegeliana, in cui la sintesi assorbe in sé, distruggendole nella loro identità e autonomia relazionale, le identità che sono tra loro in opposizione polare, ma le conserva in un'armonia in cui ciascuna può esprimere se stessa dando spazio, nel reciproco riconoscimento, a quel di più (il *magis* ignaziano) che si sprigiona proprio dal e nel rapporto. Non un'ontologia dialettica, dunque, ma un'ontologia relazionale, anzi trinitaria, per dirlo con le parole già usate nel 1968 da Jean Daniélou<sup>16</sup>.

Il quadro risultante da questi accenni è quello di un pensiero “cattolico” che concepisce la Chiesa e la vita come *complexio oppositorum*, come lotta agonica per sedare conflitti, per impedire che le polarità si risolvano, manicheisticamente, in contraddizioni. Questa impostazione accompagna costantemente il magistero del Papa ed ha una rilevanza incisiva sul rapporto tra evangelizzazione e cultura.

---

<sup>13</sup> Cfr. G. CARRIQUIRY LECOUR, nella “Premessa” al volume di MASSIMO BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio. Una biografia intellettuale*, Jaca Book, Milano 2017, 9-14.

<sup>14</sup> Cfr. P. CODA, *La Chiesa è il Vangelo...*, 55.

<sup>15</sup> Cfr. M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio. Una biografia intellettuale...*, 148.

<sup>16</sup> P. Coda, *La Chiesa è il Vangelo...*, 56-57.

### 3. Gli studi ecclesiastici e l'evangelizzazione della cultura

Da queste considerazioni emerge chiaro che sia nel percorso dal Concilio ad oggi, ed in particolare nella Costituzione *Sapientia christiana*, sia nell'impostazione del magistero di Papa Francesco, il tema dell'evangelizzazione della cultura è una linea costante. La *Veritatis gaudium* pone questa attenzione all'inizio del Proemio quasi come una chiave interpretativa della nuova Costituzione. Vi si legge, infatti: «Il Popolo di Dio è pellegrino lungo i sentieri della storia in sincera e solidale compagnia con gli uomini e le donne di tutti i popoli e di tutte le culture, per illuminare con la luce del Vangelo il cammino dell'umanità verso la civiltà nuova dell'amore»; ed in questa prospettiva, il vasto e pluriforme sistema degli studi ecclesiastici svolge la funzione di «promuovere l'autentica e integrale crescita della famiglia umana sino alla sua definitiva pienezza in Dio» attraverso «il dialogo e il discernimento dei segni dei tempi e delle diverse espressioni culturali» (n. 1). Si legge, inoltre, al n. 3 che «questo ingente e non rinviabile compito chiede, sul livello culturale della formazione accademica e dell'indagine scientifica, l'impegno generoso e convergente verso un radicale cambio di paradigma, anzi verso una coraggiosa rivoluzione culturale».

La novità e la pregnanza di visione che queste affermazioni possono apportare agli studi meriterebbero un approfondimento adeguato che, in parte, già si sta compiendo attraverso incontri e seminari di studio un po' dovunque; su tali novità di indirizzo il prossimo anno si farà anche un convegno in occasione della Plenaria dei cardinali e vescovi membri della Congregazione.

In tale senso va evidenziato che le istituzioni accademiche della Chiesa si presentano come un *laboratorio culturale* in cui vivere il *kairòs* e soprattutto, dice il Proemio, per «procedere con ponderata e profetica determinazione alla promozione, a tutti i livelli, di un rilancio degli studi ecclesiastici nel contesto di una nuova tappa della missione della Chiesa» (n. 1).

Radicata e permanentemente vivificata dall'evento pasquale e dal dono sovrabbondante dello Spirito, la Chiesa può e deve imboccare la strada che, evitando gli opposti scogli dell'integrismo e del minimismo, le permetta d'attuare la sua missione nella storia: quella di essere autentico «strumento di unità di tutto il genere umano», come si legge

nella citata *Lumen gentium* 1. Un'unità da costruire che, proprio perché perseguita in Cristo e nella forza del suo Spirito, non sarà né riconduzione delle molte culture a una mortificante uniformità, né esteriore accostamento di culture che restino in fondo impermeabili le une alle altre e, soprattutto, all'azione di purificazione e di trascendimento dello Spirito. Perché la vocazione della Chiesa "in uscita" è appunto quella di mostrarsi al mondo quale segno credibile e fermento efficace di quell'unità fra le culture cui aspira l'umanità<sup>17</sup>. Per indicare qualche tratto che possa caratterizzare l'impegno degli studi nell'evangelizzazione della cultura, ecco tre brevi considerazioni che trovano la loro radice in un approccio teologico trinitario, che si intravede alla radice del Proemio.

Anzitutto, quale deve essere, in questa prospettiva teologica che riflette la visione polare sopra accennata di Papa Francesco, il rapporto fra la Chiesa e le diverse culture? La Chiesa non deve temere, per usare la stimolante espressione della Lettera agli Ebrei, di «uscire verso di Lui (verso il Signore) fuori dall'accampamento» (*Eb* 13,13). Come il Cristo è uscito dal luogo culturale dell'alleanza di Dio con Israele per farsi incontro a tutti, così la Chiesa non deve temere d'uscire dalle sue sicurezze culturali per incontrare il Signore, sì, il Signore che sulla croce e nell'abbandono già ha abbracciato le diversità culturali. E, dunque, essa non valorizzerà solo dei "semi del Verbo", sparsi in abbondanza al momento della creazione nelle diverse culture; ma saprà scoprire pure in esse l'azione, spesso nascosta e oscura, della risurrezione, e cioè il gemito inesprimibile dello Spirito che anela alla piena rivelazione del Cristo. «Dobbiamo ritenere – scrive la *Gaudium et spes* – che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di essere associati, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale» (n. 22). Dunque, una prima indicazione rimanda al compito di ascoltare e discernere in profondità le domande presenti nelle varie culture.

Una seconda considerazione. Sia a livello intraecclesiale sia nella sua missione di fermento nel mondo, la Chiesa opererà a *convertire nella forza dello Spirito* le diverse culture da una logica possessivo-conflittuale alla logica trinitaria, secondo la quale ogni cultura sappia di poter donare la sua ricchezza alle altre, ricevendone in dono la loro rispettiva

---

<sup>17</sup> Cfr. P. CODA, *Il Concilio della misericordia. Sui sentieri del Vaticano II*, Città Nuova, Roma 2015, 309 ss.

ricchezza. Occorre che gli studi ecclesiastici contribuiscano a superare la cultura del conflitto e dello scarto e sviluppino la cultura del dono e del dialogo. Nella logica trinitaria, il dover essere, a un tempo trascendente e immanente del dialogo fra le culture, è un tipo di rapporto vissuto sul modello della pericorese delle divine persone: perché assunte e vissute dal e nel Risorto, le culture possono vivere, per così dire, una mutua interiorità, uno scambio reciproco sempre più pieno, per quanto ciò è possibile nelle strutture umane della storicità. Questo scambio tra culture ha in sé implicazioni anche ecumeniche, per il dialogo interreligioso ed anche per il dialogo con le persone di convinzioni non religiose. Dunque, la centralità del dialogo.

Un'ultima considerazione. In questa luce trinitaria, è chiaro che la diversità anche culturale acquista un preciso significato e valore teologico. Secondo Christian Duquoc, il Dio trinitario è il Dio che «suscita le differenze», che «persegue un'opera di disseminazione piuttosto che un progetto di identità», per cui «la differenza delle altre religioni [e delle diverse culture], è a priori significativa per il cristianesimo»<sup>18</sup>. E questo perché, come spiegava anni fa Pietro Rossano, che a lungo si era interessato al problema: «l'economia cristiana non sarà conosciuta e sviluppata in tutte le sue virtualità fino a quando non sarà stata pensata, interpretata, vissuta nelle categorie religiose di tutti i popoli»<sup>19</sup>. Dunque, suscitare e valorizzare le differenze attraverso l'annuncio.

Una Chiesa in uscita, che sia fermento di novità all'interno dei processi culturali e che promuova il dialogo è lo sfondo su cui si innestano i criteri indicati al n. 4 del Proemio, per un rinnovamento degli studi ecclesiastici in prospettiva missionaria. Vorrei articolare, secondo uno schema tripartito, questo passaggio fondamentale del documento, attingendo alle indicazioni dettate dalle encicliche sociali del post Concilio, citate nel Proemio stesso: la *Populorum progressio* di Paolo VI (1967), la *Caritas in veritate* di Benedetto XVI (2009) e la *Laudato si'* di Papa Francesco (2015)<sup>20</sup>.

Tre sono le principali indicazioni enunciate nell'enciclica di Papa Montini, che sembrano avere tuttora una rilevante attualità, e per questo

<sup>18</sup> C. DUQUOC, *Dieu différent*, cit., 142.

<sup>19</sup> P. ROSSANO, *Il problema teologico delle religioni*, Paoline, Catania 1975, 44.

<sup>20</sup> Si deve ricordare anche l'enciclica *Sollicitudo rei socialis*, di Giovanni Paolo II (1987) pubblicata per il XX anniversario della *Populorum progressio*.

sono riproposte dai pontefici successivi. La prima prospettiva per costruire una nuova civiltà dell'amore, come si legge nel Proemio, è avere coscienza che «il mondo soffre per mancanza di pensiero» (*Populorum progressio*, 85). Ciò pone il tema della verità dello sviluppo e nello sviluppo fino a sottolineare l'esigenza attuale di promuovere una interdisciplinarietà ordinata dei saperi e delle competenze a servizio dello sviluppo umano.

La seconda prospettiva è l'idea che «non vi è un umanesimo vero se non aperto all'Assoluto» (*Populorum progressio*, 42) e anche il magistero successivo alla *Populorum progressio* si muove nell'esigenza di un'antropologia cristianamente ispirata che consenta di promuovere un umanesimo integrale. Il traguardo di uno sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini è ancora davanti a noi.

La terza prospettiva è l'idea che all'origine delle ingiustizie vi è una *mancanza di fraternità* (cfr. *Populorum progressio*, 66). Paolo VI faceva appello alla carità e alla verità quando invitava le persone – specialmente chi ha responsabilità politiche – ad operare «con tutto il [loro] cuore e tutta la [loro] intelligenza» (*Populorum progressio*, 82), per costruire una «civiltà dell'amore».

Questi tre aspetti – *ordinare il pensiero, aprirsi all'Assoluto e sviluppare la fraternità* – sui quali vorrei soffermarmi, costituiscono, a mio avviso, altrettante piste di attuazione delle linee tracciate dalla Costituzione *Veritatis gaudium* per gli studi ecclesiastici.

### 3.1. *Pensare apertamente*

Cosa significa *ordinare il pensiero*? In una società come quella attuale, segnata da processi di *mondializzazione* che trascinano l'avventura umana, divenuta planetariamente interdipendente a tutti i livelli, occorre domandarsi quale sia il *divenire dell'umanità*. Si constata che dai motori congiunti di scienza/tecnica/economia esce un “*uomo aumentato*”, un *uomo amplificato* ma per nulla migliorato; si tratta di un uomo che viene immesso in una società governata da algoritmi, tendente a farsi guidare dall'intelligenza artificiale, con il grave e reale rischio

di diventare una macchina superficiale e banale<sup>21</sup>. In questo contesto occorre, con coraggio, educare i giovani a “*saper pensare*” per essere liberi e creativi dinanzi alla micidiale arma informatica che può disintegrare la società. Alcune scuole psico-pedagogiche hanno formulato varie teorie circa il significato e il valore del pensiero, e tra queste la corrente del cognitivismo il quale, partendo dal presupposto che la mente non si limita a registrare informazioni, ma le filtra e le elabora intervenendo in modo attivo, ci rammenta che i concetti non sono il prodotto dell'astrazione ma del modo in cui l'esperienza è stata organizzata; evidenza, cioè, che l'esperienza prende le mosse da un costrutto personale (che può essere chiuso o aperto); e che i fattori emotivi influenzano significativamente le procedure logiche.

Oggi più che mai abbiamo bisogno di persone che sappiano pensare in modo corretto per stare liberamente dentro la realtà. In particolare c'è bisogno di un sapere e di una conoscenza transdisciplinare, capace di estrarre, assimilare e integrare le conoscenze che, purtroppo, sono ancora separate, compartimentate, frammentate. C'è bisogno di un approccio nuovo, di un *pensiero complesso e ordinato*, cioè capace di legare e articolare le conoscenze, e non soltanto di giustapporle<sup>22</sup>.

Immersi come siamo nell'areopago delle culture e nel mercato delle tecnologie che offrono saperi, opinioni e conoscenze, gli studi ecclesiastici devono in primo luogo promuovere l'*unità dei saperi* come antidoto alla frammentazione e al panorama socio-culturale disintegrato. L'unità dei saperi non è assimilabile al concetto di unità della scienza, dal carattere meramente funzionale e tendente ad una ricomposizione dei saperi dall'esterno, ma prospetta l'unificazione dall'interno. Ed il principio a cui ispirarsi è quello antropologico, esistenziale ed epistemico che parte dalla concezione dell'unità interiore della persona per arrivare alla formazione integrale di tutte le sue dimensioni. La pluralità dei saperi e la ricchezza multiforme del reale devono indurre le istituzioni che accompagnano i processi educativi, a saper combinare coesione e flessibilità, organicità e dinamicità delle conoscenze, considerate sempre in relazione alla unicità della persona.

---

<sup>21</sup> Cfr. E. MORIN, *Prefazione* al volume di M. CERUTI, *Il tempo della complessità*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2018, VII-X.

<sup>22</sup> *Ibid.*

È necessario, inoltre, passare dalla concezione di un processo conoscitivo inteso in senso posizionale al concetto di *conoscenza visto in chiave relazionale*. L'acquisizione di conoscenze e abilità non può essere considerata solo in ragione del consolidamento della propria professionalità e del successo personale nella società, ma soprattutto nella sua funzione relazionale, cioè intesa come una formazione da mettere a disposizione degli altri, per costruire il bene comune.

Pertanto, di fronte alla tendente chiusura autoreferenziale della post-verità, alle tentazioni prometeiche del post-umano e alla proiezione settaria delle visioni ideologiche, si deve rispondere attraverso una visione di *sintesi* che sappia tenere insieme le differenze e avviare processi di dialogo.

### 3.2. *La dimensione dell'Assoluto*

La seconda prospettiva, come ho detto, consiste nell'idea che «non vi è un umanesimo vero se non aperto all'Assoluto» (*Populorum progressio*, 42). Il problema dell'avventura umana ci pone, soprattutto nelle convulsioni attuali della cultura e società, un quesito di fondo: che cos'è l'umano? La natura della nostra propria identità deve trovare maggiore spazio nei nostri studi accademici. È necessario *disegnare un nuovo umanesimo planetario* che solo potrà nascere dall'incontro fra le diverse culture del pianeta, dalla capacità di pensare insieme unità e molteplicità, dal coraggio di affrontare le sfide immergendosi nella realtà senza paura, dall'apertura all'Assoluto.

Come leggiamo in *Gaudium et spes*, «L'uomo [...] non è limitato al solo orizzonte temporale, ma, vivendo nella storia umana, conserva integralmente la sua vocazione eterna» (n. 76). A partire da questa concezione, non solo materiale e finita dell'uomo, ma aperta all'Oltre, ai valori fondamentali, Papa Francesco ha affermato che «educare cristianamente è accompagnare i bambini e i giovani nei valori umani presenti in tutta la realtà, e una di queste realtà è la *trascendenza*».

Il richiamo di Papa Francesco alla trascendenza riprende e sintetizza in altre parole quanto già aveva segnalato Benedetto XVI affrontando il tema della crisi attuale dell'università. Per comprenderla, diceva, occorre risalire alle origini dell'università, dove la fede aveva dichiarato possibile la ricerca della verità e, più ancora, obbligava a questa ricerca;

la fede è, per natura sua, una domanda di intelligenza (*fides quaerens intellectum*)<sup>23</sup>. Pertanto, l'università è il luogo in cui si deve potere sperimentare un reale e costante "allargamento della ragione".

La ragione pura che la modernità ha cercato, sostiene Ratzinger, non è che una ragione impoverita e ristretta, operata a partire dall'Illuminismo<sup>24</sup>. Questo dato di fatto oggi richiede che l'Università – ed anche gli altri luoghi deputati alla formazione e alla ricerca – diano spazio ad una ragione allargata e dunque arricchita per transitare dalla pura scienza alla saggezza, dalla ragione alla fede, dal *logos* all'amore. Questa apertura degli orizzonti della razionalità, avviene sulla base di una corretta visione dell'uomo, che Benedetto XVI definisce come *antropologia «concreta»*<sup>25</sup>. La ragione ristretta corrisponde a una visione astratta dell'uomo, mentre la ragione allargata corrisponde a un'antropologia concreta, cioè adeguata alla totalità del reale. L'«esperienza storica concreta» colpisce «l'uomo nella verità più profonda della sua esistenza»<sup>26</sup>. Perciò Papa Francesco propone l'idea di educazione come accompagnamento della persona a penetrare nella situazione concreta e nella realtà totale, con tutte le sue dimensioni: di ragione, di conoscenza, di affettività, di corporeità, di anelito alla verità e di apertura allo spirito e alla dimensione ulteriore.

Il rinnovamento degli studi ecclesiastici si realizza se contribuisce all'apertura della ragione sull'Assoluto, assumendo come criterio prioritario e permanente «l'introduzione spirituale, intellettuale ed esistenziale nel cuore del *kerigma*, e cioè della sempre nuova e affascinante lieta notizia del Vangelo di Gesù, che va facendosi carne sempre più e sempre meglio nella vita della Chiesa e dell'umanità»<sup>27</sup>.

<sup>23</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 21 ottobre 2009.

<sup>24</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso all'Università di Ratisbona*, 12 settembre 2006.

<sup>25</sup> Il termine «concreto» è una categoria del pensiero di Benedetto XVI (Cfr. PASCAL IDE, «Le Christ donne tout», in *Benoit XVI, une théologie de l'amour*, Paris, L'Emmanuel, 2007, 136-141). Si incontrano, per esempio, due casi nel Discorso ai partecipanti al VI simposio europeo dei professori universitari (Roma, 7 giugno 2008), in essi si tratta della stessa convinzione: mentre la prospettiva ereditata dall'Illuminismo dà al termine «concreto» una accezione parziale, quella che propone il Magistero corrisponde alla «persona umana nella sua uni-totalità»

<sup>26</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al VI simposio europeo dei docenti universitari*, Roma, 7 giugno 2008.

<sup>27</sup> PAPA FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Veritatis gaudium*, Proemio, 4, a).

### 3.2. *Solidarietà e fraternità*

Gli studi ecclesiastici che si pongono al servizio di una evangelizzazione della cultura trovano nella dottrina sociale della Chiesa un patrimonio magisteriale di straordinaria rilevanza che aiuta a comprendere la complessità umana, la quale oggi richiede non tanto di isolare l'umano, quanto di situarlo nei suoi contesti cosmici, fisici, biologici, sociali, culturali e spirituali. Tutto questo perché la sfida per il futuro – in pericolo – dell'umanità, consiste nel sapere elaborare e formare la coscienza di una “*comunità di destino*” di tutti i popoli della terra e di tutta l'umanità con la Terra stessa. Si deve partire dall'idea di fondo che l'umanità è costitutivamente incompiuta e molteplici sono le sue manifestazioni, individuali e culturali. In questo orizzonte, gli studi possono contribuire al cambiamento del mondo e della società se pongono alla base della loro progettualità i saperi che contribuiscono a superare la grave mancanza di “*fraternità*”, di “*solidarietà*”. Si tratta della “*mistica del noi*” estesa a tutta l'umanità senza alcuna eccezione ed esclusione<sup>28</sup>.

La Congregazione per l'Educazione Cattolica ha recepito questa prospettiva in un suo recente documento<sup>29</sup>, indicando i percorsi per una vera educazione inclusiva, la quale deve consentire ad ogni cittadino di sentirsi attivamente partecipe nella costruzione dell'umanesimo solidale, verso l'apertura di orizzonti del bene comune. Attingendo all'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco, il documento del Dicastero ricorda che «la nozione di bene comune coinvolge anche le generazioni future»<sup>30</sup>; per questo il cittadino di oggi deve essere solidale con i suoi contemporanei ovunque si trovino, ma anche con i futuri cittadini del pianeta. Ciò implica la responsabilità sociale dell'educazione. La crisi nella quale versiamo ha bisogno di *leadership* che indichino strade percorribili, cercando di rispondere alle necessità delle generazioni attuali, senza compromettere quelle future, edificando così una cultura basata su

<sup>28</sup> *Ibid.*

<sup>29</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Educare all'umanesimo solidale. Per costruire la civiltà dell'amore a 50 anni dalla Populorum progressio. Orientamenti*, Città del Vaticano, 2017.

<sup>30</sup> PAPA FRANCESCO, Lettera enciclica sulla cura della casa comune *Laudato si'* (24 maggio 2015), 159.

un'etica intergenerazionale. Come ripete spesso il Pontefice, non dobbiamo stancarci mai di scegliere la fraternità, da estendere a tutti senza esclusione<sup>31</sup>.

Un contributo significativo, in tale senso, è il Cap. IV di *Evangelii gaudium*, e citato nel Proemio, incentrato sulla dimensione sociale dell'evangelizzazione, e in particolare sui quattro principi, ben noti a tutti: il tempo è superiore allo spazio; l'unità prevale sul conflitto; la realtà è più importante dell'idea; il tutto è superiore alla parte<sup>32</sup>. La prospettiva auspicata, a cui gli studi ecclesiastici sono chiamati a dare il loro specifico contributo, è che in ogni nazione e cultura gli abitanti sviluppino la dimensione sociale della loro vita configurandosi come cittadini responsabili in seno ad un popolo e non come in una "massa" trascinata dalle forze dominanti. L'essere fedele cittadino è perciò una *virtù* da coltivare e la partecipazione alla vita socio-politica è un *obbligo morale*.

Vorrei concludere ringraziando il Pontificio Ateneo Regina Apostolorum per il qualificato e generoso servizio formativo svolto nei suoi primi 25 anni di vita; allo stesso tempo, desidero formulare i più fervidi auguri con le parole stesse del Proemio della Costituzione: che anche la vostra istituzione accademica sappia apportare il proprio contributo ispiratore e orientatore ed esprimere in forma nuova, interpellante e realistica il proprio compito nel rispondere ad una grande sfida culturale, spirituale ed educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione (Cfr. nn. 5-6).

**Summary:** Following the thought of Pope Francis in the Constitution, *Veritatis gaudium*, the author offers three points of fundamental importance for consideration. 1. To provide a synthetic summary of those elements which have accompanied the changes in ecclesiastical studies from the Council up to our own days, in relation to the evangelisation of culture. 2. To recover clearly the paradigm which underlies the thought of Pope Francis and which we find especially in the exhortation *Evangelii gaudium*, as indeed in his teachings and in his gestures as a whole. 3. To show how the relationship between the structuring of ecclesiastical studies

---

<sup>31</sup> Cfr. PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 91.

<sup>32</sup> Cfr. PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), nn. 222-237.

and the evangelisation of culture should be expressed in some of the choices which are to be made in the course of time. The framework which emerges from these emphases is that of a “Catholic” thought, which understands the Church and life as a *complexio oppositorum*, as an agonising struggle to pacify conflicts, to prevent these polarities from dissolving themselves manichaeistically into contradictions. This is the framework which constantly accompanies the magisterium of the Pope and it is one which has decisive relevance for the relationship between evangelisation and culture. The author develops the consequences of this approach for catholic education, especially in the pontifical universities.

**Key words:** evangelisation, culture, ecclesiastical studies, *Veritatis gaudium*, *Evangelii gaudium*, (Pope) Francis, Catholic education, university, mission, a trans-disciplinary approach, integral formation.

**Parole chiave:** Evangelizzazione, cultura, studi ecclesiastici, *Veritatis gaudium*, *Evangelii gaudium*, (Papa) Francesco, educazione cattolica, università, missione, transdisciplinarietà, formazione integrale.